

Apolae

Consegna

Teo ondeggia la borsa sul fianco, in fila dietro una ragazza logorroica, guardando oltre la vetrofania lo Scarabeo sostato sulla zebra scolorita. La tipa parla, approfondisce, divaga. Quasi sovrasta il ritornello di *Margherita* in filodiffusione. Il ragazzo sbuffa vistoso e sporge la tracolla più avanti, discreto, quanto basta a urtare con uno spigolo la gamba della studentessa molesta.

«Ahia! Che fai?»

«C'ho la pizza. Si fredda».

«Per carità. Vai».

La signorina infila un agile libercolo sotto l'ascella, firma il prestito e scompare in uno stretto corridoio sulla sinistra, sotto il cartello "800 Letteratura". Teo dà un colpetto di tosse a schiarire la voce. Approccia la segretaria.

«Ho una consegna».

«Vedo».

«Il sig. Tauro?»

La donna fa una telefonata e arriccia un ciuffo castano verso il fattorino, il quale ricambia l'attenzione. Fatica a tenerla sul taglio degli occhi, dato l'accento maliardo di scollatura, ma ha fatto in tempo a incrociare la targhetta col suo nome: Arianna. L'attesa dura alcuni secondi, lei alzata di sopracciglia e lui sbirciata all'orologio, poi lo stallo si spezza.

«Niente. Non risponde».

«E come faccio?»

«Prova a sinistra, in sala lettura».

«Uff... ok».

Il corriere quasi imbocca la sezione "050 Periodici" che lei balza dalla sedia e lo invita a deporre la pizza in un armadietto, indicando l'avviso: vietato introdurre cibo. A Teo tremano le gambe, è già in ritardo sulla tabella e promette che il sig. Tauro mangerà la sua pizza fuori dai locali. S'inginocchia fervido e implora, i gomiti sul borsone, ma le doppie punte della segretaria danzano un garbato diniego, prima di passare all'avventore successivo per la restituzione di una *Treccani*. L'omone si china e attinge con flemma i tomi da una carriola, insieme alla segretaria ne verifica l'integrità e passano a quello successivo. L'occasione chiama Teo, che gattonando trascina la borsa oltre la soglia dei Periodici, laddove il controllo al bancone si fa teso: la costa del volume III presenta un graffio recente, sostiene la segretaria. Forse opera di un gatto.

Spaesato, il fattorino sbatte contro la teca delle pubblicazioni odierne. Gli cade un *Repubblica* sulla testa. Chiede scusa alle pelate che si alzano stizzite dai *Corrieri* e dalle *Gazzette*, sventagliando il giornale, poi la butta lì:

«Il sig. Tauro?»

«Silenzio, perdio».

«Non è che qualcuno vorrebbe una caprese e sorgo?»

«Sparisca».

Teo passa dunque il salottino a schiena curva, quasi una virgola tra le parole scusi e permesso, onde esplorare la zona dedicata ai bambini. Trova solo una pupetta tutta trecce e frontino,

una costellazione di efelidi intenta a leggere un *Focus Junior*. Lui la guarda interdetto, allunga il collo fino alla sezione degli audiovisivi deserta, poi torna scoraggiato in accettazione, dove Arianna sta annodando un nastro intorno a un rotolo di fogli.

«Ci s'infilà così nei corridoi, a tradimento?»

«Lo so scusa, ma sono in ritardo».

«Facciamo così: ti dò il mio badge».

La segretaria apre la pochette e ne estrae una tessera bianca, spiegando a Teo che gli servirà per aprire l'ufficio del personale, qualora il sig. Tauro si trovasse lì in pausa. La donna scandisce ogni sillaba con le labbra protruse, quasi a sbaciucchiare ogni parola della frase e la cosa confonde il ragazzo, distratto eppure ravvivato, come un palloncino floscio rigonfiato da una pompetta. Rimbalza perciò nel corridoio mancino già osservato all'arrivo, in cui si affastellano scaffali che dalla A si moltiplicano fino alla Z, prima a coppie prevedibili e poi in ramificazioni scomposte, imprevedibili, scriteriate, vuoi per recuperare gli Auster e i Buzzati, vuoi per sfruttare una nicchia che pareva fatta apposta ad accogliere la corposa opera di Murakami, vuoi per far spazio a donazioni svuotasoffitta. Teo vaga attento finché trova la saletta dei dipendenti, aperta col provvido badge ma ahimè vuota. Ripercorre quindi daccapo da Verne a Gogol, ma incontra solo femmine e neanche prova a chieder loro del sig. Tauro, ché avrebbe infranto il silenzio senza ottenere nulla.

Sosta allora su uno sgabello di lettura, pronto a impugnare lo smartphone per comunicare la resa al proprietario della pizzeria, quando s'avvede di una strana disposizione di ripiani: c'è davvero troppo spazio tra Pynchon e Queneau, al di là di ogni allusione critica. I loro libri sono distanti, come se qualcuno vi avesse lasciato di proposito un buco nel mezzo. Il fattorino scosta le due mensole, capisce che a dispetto delle altre sono mobili e potrebbe intrufolarsi di traverso, lasciando la borsa termica a terra e portando il cartone della pizza (prossima a diventare inedibile) in verticale.

Ebbene, scopre un corridoio parallelo al percorso principale, celato nella penombra, seguendo il quale raggiunge una scaletta retrattile inghiottita dal pavimento. Sente che gli vibra il cellulare in tasca, ma lo ignora, ormai assorbito più dal fastidio dell'ostacolo che dalla mera consegna. Un'occhiata in basso: il locale è illuminato da un cono freddo, a rischiarare un pavimento grezzo. Teo lancia il cartone di pizza sul fondo e si accovaccia prudente nella breve discesa, accolto da un olezzo mentolato. Davanti a lui un ometto smunto che svapa addosso al muro, pasteggiando le boccate sotto il disco di un rilevatore, coperto da una cuffia per doccia. Il fattorino, mani sui fianchi, sbotta in barba a ogni riguardo.

«Pizza, finalmente?»

«Sì, sì, ma la prego non lo dica a nessuno».

«A chi dovrebbe fregare che vuole il sorgo sulla caprese?»

«Ma no. Che mi sono nascosto».

«Basta che paghi. Nove Euro e cinquanta».

«Ecco diesci, tenga il rescto».

Risalendo la scaletta tremolante, il ragazzo nota la scatola di pizza ancora a terra (forse meglio così), velata da uno strato di fumo. Il bibliotecario non si è mosso né interrotto, tantomeno lo farà una volta che il fattorino sarà tornato al banchetto della reception, madido e stremato, nel cospetto della camicetta di Arianna ora profonda, morbidi pizzi, uno sguardo vivace e rotondo colmo di fervida irrequietezza. Sfila gli occhiali e li lascia cadere a mo' di fermacarte.

«Alla buon'ora!»

«Grazie per il badge».

«Ti è servito?»

«Più o meno, sai».

«Bene».

«...»

«Ascolta: me la porteresti una pizza?»

«Eh, non saprei. Non decido io».

«Sì che decidi tu, tesoro».

Arianna ammicca a Teo, porgendogli un biglietto col suo numero. Dice che adora la pizza e lui poi è un tipo proprio in gamba, forse un po' furfante, ma in fondo è ciò che l'ha colpita di più, dato che gli uomini oggi sono tutti flaccidi e insipidi, invece a lei piace mordere impasti croccanti. Annuendo stordito, il fattorino riesce a sciogliersi dal filo di Arianna con incerta cortesia ed esce dalla biblioteca a passo sostenuto. La sua disavventura sulla consegna ha accumulato un ritardo mostruoso, bisogna volare sulle prossime, però non trova il motorino parcheggiato sulle strisce. Sparito. Nel suo cellulare conta sette chiamate perse e un messaggio: "Non farti più vedere da queste parti". L'ex-fattorino crolla infine a terra, seduto sul marciapiede, col gomito appoggiato sulla borsa termica. Gli rimangono solo una vaga nota di smarrimento e un numero che forse chiamerà l'indomani, davanti a una birra sgasata, senza averne neanche troppa voglia.